

Stop a Stamina, per il Tar è tutto da rifare

● **Accolto il ricorso presentato da Vannoni contro il comitato scientifico: «Non garantita imparzialità»**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Sul caso Stamina si ricomincia da capo. Il Tar del Lazio, infatti, ieri ha accolto il ricorso presentato da Davide Vannoni, fondatore della Stamina Foundation per cui proprio lunedì la procura di Torino ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa, contro la composizione del comitato scientifico incaricato dal ministro della Salute Lorenzin per valutare il protocollo basato sul trattamento terapeutico a base di cellule staminali mesenchimali.

Fissando l'udienza di merito al prossimo 11 giugno, il tribunale amministrativo ha sospeso la nomina degli esperti cancellando di fatto anche il parere contrario alla sperimentazione che il comitato aveva dato nel settembre scorso bollando come «scientificamente inconsistente» il metodo di cura ideato da Vannoni. Il Tar infatti ha accolto la tesi del ricorso secondo la quale il comitato, essendosi i suoi esperti già espressi in passato sul valore scientifico del protocollo, non era imparziale («non essendo stata garantita l'obiettività e l'imparzialità del giudizio», hanno scritto i giudici) e ha quindi esortato il ministero ad un approfondimento scientifico e alla formazione di un nuovo pool di esperti «eventualmente anche stranieri, che sulla questione non abbiano già preso posizione o, se ciò non è possibile essendosi tutti gli esperti già esposti, che siano chiamati in seno al Comitato, in pari misura, anche coloro che si sono espressi in favore del metodo».

Una bocciatura a cui il ministro Lorenzin ha reagito annunciando l'immediata costituzione di un nuovo comitato e garantendo una «tempestiva ripresa dei lavori» che «permetterà di compiere gli approfondimenti istruttori indicati dal Tar». «In questa vicenda non si possono lasciare i malati e le famiglie nel

dubbio», ha infatti commentato il ministro. A Vannoni, però, non basta. «Non se la può cavare così - ha infatti commentato - in un Paese civile dovrebbe dimettersi. La Lorenzin è una incompetente, uccide l'unica speranza che hanno i malati. Prima o poi qualche procura interverrà e la metterà sotto indagine per omicidio colposo».

Ovviamente soddisfatte le famiglie dei malati che da mesi protestano sotto Montecitorio. «È una notizia meravigliosa che dà speranza», ha commentato Pietro Crisafulli, vice presidente del movimento «Vite Sospese». «È una prima vittoria - ha proseguito - ma quella definitiva si avrà quando prenderanno avvio i trattamenti con le cure compassionevoli e partirà una vera sperimentazione».

Dal canto suo, parallelamente al lavoro del nuovo comitato, anche il Senato potrebbe aprire una propria istruttoria. «Chiederemo al Presidente Pietro Grasso l'autorizzazione ad avviare una indagine conoscitiva - ha commentato Emilia Grazia De Biasi, Presidente della Commissione Sanità di Palazzo Madama - Lo dobbiamo ai malati, alle loro famiglie, alla scienza, alla ricerca scientifica e alla medicina». dal canto suo, invece, l'associazione Luca Coscioni, per bocca del segretario Filomena Gallo, ha chiesto «un decreto che blocchi questa strana storia italiana su Stamina fino a quando Stamina non avrà dimostrato che il metodo non è nocivo e che può rientrare tra le cure compassionevoli con regolare autorizzazione».

«Sto morendo, non negatemi questa possibilità»

SEGUE DALLA PRIMA

Non esiste nessuna terapia che possa arrestare la malattia, tanto meno migliorare minimamente la mia situazione o anche solo fermarla. Non sono più autosufficiente e la mia vita dipende esclusivamente dagli altri; sono costretta ogni giorno a convivere con i vari sintomi che questa «maledetta» mi regala, non sto qui ad elencarli, ma vi assicuro che ne sono tanti, troppi e pesanti.

Ogni giorno che passa, la speranza di poter vivere una vita dignitosa svanisce sempre più e svanisce la «mia» voglia di lottare.

Ho saputo che in Italia esiste un articolo, precisamente l'articolo 32 della Costituzione italiana che tutela la salute di noi cittadini: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti».

Ho saputo che in Italia esiste una legge, la cosiddetta Turco-Fazio, che permette ai malati gravi, senza alternative di cura, di accedere alle cosiddette «cure compassionevoli», cioè di utilizzare farmaci al di fuori di qualsiasi sperimentazione e non ancora in uso dal Sistema Sanitario Nazionale.

Ebbene, quando queste cure te le nega un ospedale, come sono state negate a me, è possibile ricorrere ad un giudice che fa rispettare il tuo diritto alla salute e alle cure.

Purtroppo ho provato sulla mia pelle che in Italia non tutti i malati sono uguali, che a parità di condizioni gravi di salute, in una città vieni ammesso alle cure compassionevoli mentre in un'altra no.

Ho presentato quel ricorso presso il Tribunale di Rimini per accedere alla cura che impiega cellule staminali mesenchimali e che ha prodotto miglioramenti oggettivi su svariati pazienti affetti da patologie gravissime. Questa cura, secondo una metodica precisa, è stata ed è impiegata da due anni presso un ospedale pubblico italiano, gli Spedali Civili di Brescia.

Ho avuto dal Tribunale di Rimini un primo provvedimento che, in via d'urgenza, accoglieva la mia richiesta ed ordinava alla azienda ospedaliera degli Spedali Civili di Brescia la somministrazione delle cellule, ma, in data 16 ottobre, è stata disposta la revoca di tale provvedimento.

Per quello che ho letto io stessa, il giudice avrebbe revocato il provvedimento d'urgenza «per i potenziali rischi» che può avere quella che definisce una «non cura» ed allora ho saputo che fino ad oggi, evidentemente, in un ospedale pubblico italiano (gli Spedali civili di Brescia appunto), si è permes-

LA LETTERA

MONIA DELVECCHIO
RIMINI

«Purtroppo ho provato sulla mia pelle che in Italia non tutti i malati sono uguali. Il metodo Stamina ha funzionato su altri. Non ho altro a cui aggrapparmi»

so la somministrazione di una «non cura», pericolosa per la vita dei pazienti che invece hanno ottenuto dei miglioramenti certificati.

Alla luce di tutto questo, sono qui a chiedervi, «ma voi, lo sapete perché io non ho il diritto ad avere la speranza - se non di guarire o di migliorare - anche solo di contenere la progressione della malattia che ogni giorno diventa più devastante?».

Non voglio negarmi questa possibilità; io purtroppo non ho altre alternative se non questa. Da un po' di tempo rieccheggia nella mia testa la frase detta da Papa Francesco: «Non fatevi rubare la speranza», allora vi prego non toglietemi la speranza, la speranza di continuare a vivere in maniera dignitosa.

Forse quello che chiedo non cambierà la mia situazione, ma io voglio provarci e, quindi, per adesso non mi arrendo ho presentato reclamo contro il provvedimento emesso dal Tribunale di Rimini che mi ha negato la cura, perché c'è una legge dello stato che deve applicarsi a tutti, anche a me.

Mi chiamo Monia, ho 43 anni...

GARATTINI

«Difficile trovare esperti pro Stamina»

«Si tratta solo di un aspetto formale, il Tar non è entrato nel merito». È il commento del farmacologo Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, alla decisione del Tar di sospendere il decreto di nomina, da parte del ministero della Salute, del comitato scientifico chiamato a giudicare il metodo Stamina, sospendendo anche il parere contrario alla sperimentazione. «La stragrande maggioranza degli esperti nel settore è contraria al metodo Stamina - ha detto Garattini - perché pensa che queste cellule non hanno una base



Comitato pro stamina nel novembre scorso in piazza Montecitorio. FOTO LAPRESSE

...
«Quando le cure compassionevoli sono negate, l'unica via è ricorrere al giudice»

scientifiche». «Penso che sarà difficile formare un nuovo comitato con persone competenti che non abbiano già espresso un parere contrario. Anche perché il problema del metodo Stamina è sorto circa tre anni fa e ormai tutti gli esperti hanno esplicitato le proprie opinioni sul tema. A mio parere è assurdo il fatto che si parli di nominare una commissione che dia una valutazione su una questione che non dovrebbe porsi, perché sappiamo che queste cellule non hanno una base scientifica. È incredibile che questo problema si ponga solo in Italia».

«Cara Monia, ti ammiro ma devi sapere che...»

SEGUE DALLA PRIMA

Proprio per questo meriti anche che io ti parli in maniera sincera. Non è facile. Tu poni due questioni su cui hai ragione. Sulla prima questione hai ragione in maniera eclatante. Ogni cittadino in Italia ha diritto alle medesime prestazioni sanitarie. È ingiustificabile - è intollerabile - che il sistema sanitario dia risposte diverse a una medesima domanda. Ciò che è consentito a Brescia, deve essere consentito anche a Rimini. E viceversa. È questo un problema di giustizia e di equità e di rispetto per le persone.

La seconda questione riguarda le cure compassionevoli. Anche qui hai ragione. Ma se il discorso deve essere articolato. Una cura compassionevole è, per definizione, una cura che non ha basi scientifiche. La Costituzione garantisce libertà di cura. Ma non obbliga lo Stato a somministrare qualsiasi cura. Lo Stato è obbligato a garantire ai propri cittadini le cure che possono migliorarne la salute. E solo il metodo scientifico può stabilire (pro tempore e nei limiti dell'errore) se una cura è efficace o meno. C'è però la cura compassionevole. Ovvero terapie non scientificamente validate che possono essere somministrate a persone, come tu scrivi, gravemente malate che non hanno alternative di cura. Ebbene io penso che lo Stato possa riconoscere questa terapia. E che, dunque, la legge Turco-Fazio non sia sbagliata.

Per le due ragioni su esposte io penso che tu debba avere accesso alla terapia che desideri. Tuttavia c'è un punto su cui non sono d'accordo. Quando scrivi che la terapia con le staminali mesenchimali - il «metodo Stamina» - ha portato dei risultati positivi su pazienti con patologie simili alla tua. Purtroppo nessuno scientificamente ha dimostrato che questa terapia ha portato dei risultati positivi su diversi pazienti con patologie simili o diverse dalla tua.

Non sto dicendo che la terapia non possa avere risultati positivi. Me lo auguro, anche se - lo dico rispettando la promessa iniziale di massima sincerità - ne dubito. Sto dicendo che non c'è alcuna dimostrazione oggettiva che, anche in qualche caso, un risultato positivo lo abbia avuto. La terapia proposta da Davide Vannoni può essere somministrata come cura compassionevole. Ma non ha alcuna validità scientifica. Non può essere considerata una terapia medica. Lo dico, ripeto, in maniera molto schietta: a oggi il «metodo Stamina» somiglia a una pozione magica. Cui si può credere solo per fede, non con la ragione.

Dico questo perché la differenza tra terapia medica e cura compassionevole deve essere chiara. Mentre nel nostro Paese c'è molta confusione. Come dimostra la sentenza del Tar del Lazio che proprio ieri, accogliendo il ricorso del

LA RISPOSTA

PIETRO GRECO

«Non è vero che la ricetta di Vannoni ha avuto risultati. Nessuno lo ha provato scientificamente. E un tribunale non si può sostituire alla scienza»

presidente di Stamina, Davide Vannoni, ha sospeso il decreto di nomina della commissione del Ministero della Salute che aveva bocciato la sperimentazione del «metodo Stamina» giudicandola priva dei fondamenti minimi per essere intrapresa. Il Tar del Lazio ha stabilito anche che sia formata una nuova commissione scientifica in cui siano presenti anche i rappresentanti indicati da Vannoni. La scienza non funziona così. In nessuna parte del mondo.

Cara Monia, il tuo caso - il diritto a una cura compassionevole - non ha nulla a che fare con la scienza e la sperimentazione. Un tribunale, come quello di Rimini cui tu hai aderito, può stabilire se hai diritto o meno a una cura compassionevole. E io mi auguro che lo riconosca questo tuo diritto. Ma un tribunale, come il Tar del Lazio, non può (non dovrebbe) stabilire cosa debba essere sperimentato e da chi.

La scienza ha le sue regole. Che non possono essere derogate o forzate. Un ricercatore in piena libertà - come fa Camillo Ricordi, lo scienziato italiano che dirige il centro trapianti cellulari e il *Diabetes Research Institute* di Miami, negli Stati Uniti - può sperimentare quel che crede, nel rispetto delle leggi. Ma finché non sottopone, in maniera chiara e trasparente, i risultati della sua ricerca all'analisi critica dei suoi colleghi il suo esperimento non può essere considerato scientificamente validato. Ovvero accertato nel modo più oggettivo possibile. Inoltre, chi siano i colleghi esperti la cui analisi critica è quella che fa testo, lo stabilisce la comunità scientifica, non lo può imporre un tribunale. Non si diventa scienziati per volontà di un giudice, ma per libero riconoscimento dei colleghi. Questa è la prassi in tutto il mondo.

In definitiva: solo quando Vannoni o Ricordi avranno compiuto i passaggi necessari della «verifica oggettiva», il «metodo Stamina» potrà essere considerato dallo Stato italiano una terapia medica. Fino ad allora potrà essere somministrata solo come cura compassionevole. Purché rispetti le leggi, s'intende.